



UNA LUCE CHE NON SI SPEGNE

Don Omero Paron

Sacerdote Salesiano

*“Bene, servo buono e fedele,
prendi parte alla gioia del tuo Signore”
Mt 25,21*

*Soltanto Grazia tua, Signore,
è la gioia donatami
nello “spezzare il Pane”
ai tuoi fratelli.*

Don Omero

Nella mattinata di sabato 13 ottobre ci ha lasciato improvvisamente

DON OMERO PARON di anni 93

Le circostanze, però, hanno fatto sì che l'Ispettorìa potesse stringersi subito attorno a lui nella preghiera. I confratelli convenuti per la giornata di apertura del Capitolo Ispettoriale hanno celebrato l'Eucaristia per lui e l'ispettore, don Iginò Biffi, l'ha commemorato riproponendo alcuni passaggi delle lettere che Don Omero aveva scritto quando era ispettore. Rilette a distanza di tanti anni, nel contesto sacro della celebrazione, quelle righe hanno riconsegnato ai capitolari considerazioni, sollecitazioni, richiami alla fedeltà alla vita consacrata che, con una freschezza di stile da tutti apprezzata, erano state offerte puntualmente ogni mese all'Ispettorìa.

La salute di Don Omero non aveva dato segnali che facessero presagire una rapida conclusione della sua vita terrena. Sì, il giorno precedente era rimasto in camera per una piccola indisposizione, ma già nella mattinata di sabato egli aveva voluto alzarsi e mettersi alla scrivania per riprendere la sua attività. Non aveva partecipato alla messa comunitaria del mattino, per questo aveva chiesto ad un confratello di portargli la santa Comunione. Il Signore, però, non voleva raggiungerlo mediante il segno del Pane, ma venire personalmente per introdurlo nella comunione dei Santi. Da tempo Don Omero era in attesa di questo incontro, ne parlava con serenità e lo preparava richiamando le parole del Vangelo che ad esso si riferiscono: “Siate pronti ... per aprirgli subito appena arriva e bussa”.

Don Omero era arrivato nella nostra comunità alcuni anni fa, nel 2008, quando le forze non gli permettevano più di prestare quei servizi per i quali si era reso disponibile al suo rientro in Ispettorìa. Dopo aver ricoperto alcuni ruoli di responsabilità, infatti, era stato assegnato alla comunità ispettoriale con il compito di segretario ispettoriale. Vedendo che con il passare degli anni la salute fisica lo stava condizionando sempre più, aveva chiesto di venire in questa comunità perché sapeva di trovare chi avrebbe saputo stargli accanto. Pur costretto a limitare i suoi spostamenti, non faceva mancare la sua presenza attiva agli appuntamenti della vita comunitaria. In particolare la sua testimonianza di fedeltà alla preghiera comunitaria è stata un richiamo silenzioso alla puntualità, a lui tanto cara, e un delicato invito a non lasciarsi prendere dal vortice delle attività. Dedicava il resto della giornata alla lettura o a riordinare gli appunti di prediche fatte nel passato; spesso si prestava, inoltre, per piccoli compiti affidatigli dalla segreteria, rispondendo indifferentemente alle richieste di salesiani e laici.

Anche poco prima di chiudere la sua avventura terrena aveva acceso il suo vecchio computer per rispondere ad una richiesta.

È partito in fretta, senza lasciare una parola o un saluto. Sul suo tavolo di lavoro, oltre al computer aveva il breviario e il libro che stava leggendo; sugli scaffali alcuni raccoglitori con gli appunti dei viaggi compiuti mentre era economo generale, schemi di conferenze e prediche o sintesi di letture fatte e pochi libri. Negli armadi il vestiario era essenziale, niente di ricercato o acquistato recentemente. Ha vissuto in maniera radicale il distacco dalle cose, da lui più volte richiamato nelle lettere che aveva scritto da ispettore.

Grazie Don Omero!

11 settembre 1925 - 13 ottobre 2018



1925 /1946

La famiglia e la scelta vocazionale

Don Omero era nato a Trieste l'11 settembre 1925. La famiglia era composta da papà Orazio, da mamma Giuseppina Laurencich e cinque figli: Duilio, Ennio, Omero e Mario ed infine Mariagrazia, l'unica figlia. Dopo un mese, il 18 ottobre, Omero fu battezzato nella chiesa parrocchiale di S. Giacomo. Ricordando gli anni della fanciullezza Don Omero scriveva: "Vivendo insieme ci si formava al gusto per le cose belle ... cose semplici. La musica: mamma al pianoforte e papà che cantava brani d'opere" - deve dunque alla sua famiglia l'amore per il canto, che i superiori hanno assecondato facendogli conseguire il Diploma di Canto Gregoriano a Venezia - e poi "la passione per raccogliere libri,

una biblioteca ben fornita – oggi magari silenziosa e polverosa – ... Mamma, con la lacrimuccia, ci leggeva i racconti del libro Cuore, papà i canti danteschi”.

Nell’omelia al funerale del papà, nel settembre del 1987 a Trieste, diceva: “Vorrei concludere con un episodio impresso nella mente; si era nel 1936 o 37; da poco si abitava a Rione del Re e papà volle mettere in giardino un’altalena. Per averla noi tre fratelli, poco più che decenni, si andò con lui in piazza Foraggi a comperare un palo di legno. Nel portarlo a casa, lui stava dalla parte più grossa del palo e sopportava il peso maggiore, e noi tre eravamo dall’altra estremità e stentavamo a camminare. Un distinto signore anziano, appoggiato ad un bastone, si godeva all’angolo della piazza questo spettacolo. Passandogli accanto sentenziò così: è proprio vero che un padre basta per tutti i figli, ma tutti i figli insieme non bastano per un padre ...”.

1946 /1956

La formazione salesiana

Don Omero ha maturato la decisione di rimanere con Don Bosco al termine di un anno di aspirantato trascorso nella casa salesiana di Mogliano Veneto ed ha iniziato la vita salesiana facendo il noviziato a Este. La guerra, terminata l'anno precedente, aveva creato condizioni di vita piuttosto difficili, sia nella città da cui egli si stava allontanando sia nella casa salesiana cui era diretto, per diversi mesi requisita dalle forze militari. Stando alle consuetudini di quegli anni, poi, per Omero erano prevedibili anche altre difficoltà; ad esempio adattarsi a compiere il percorso formativo con compagni di viaggio più giovani di qualche anno. Ma non erano queste le preoccupazioni in grado di frenare la sua scelta.

Compiuti gli studi filosofici nella casa salesiana di Nave, Don Omero è stato inviato a S. Donà di Piave (VE) per il tirocinio e l'anno successivo a Bevilacqua (VR). Per un giovane salesiano gli anni del tirocinio rappresentano il primo impatto con i ragazzi e l'opportunità di conoscere dal vivo la missione salesiana; anche Don Omero ha fatto questa esperienza trascorrendo un anno in oratorio e un anno in una scuola. Nei ritagli di tempo si era preparato per gli esami di Stato e al termine del secondo anno ha conseguito il Diploma Magistrale.

Era pronto per affrontare gli studi teologici a Monteortone (PD). Furono quattro anni intensi durante i quali Don Omero sviluppò l'attenzione a mettere le sue doti a servizio della comunità. Un compagno di teologia lo ricorda così: "Era di compagnia. Non faceva pesare le sue propensioni per il sociale o altro. Lo si vedeva già predisposto a risolvere i problemi con uno spirito pratico. A pensarci ora, si leggono in maniera diversa la sua sagacia, le sue battutine, la sua intraprendenza e la fine capacità intellettuale nell'intuire i bisogni del momento... Allora non vantava le sue doti, anzi le esprimeva con semplicità, e ti faceva capire che ti potevi fidare di lui...". Nel 1956 fu ordinato sacerdote dal Vescovo di Padova, il cappuccino mons. Girolamo Bordignon.

1956 / 1976

I primi anni di vita sacerdotale

Don Omero visse l'inizio del suo ministero sacerdotale all'oratorio di San Donà, frequentato da tanti ragazzi e ricco di iniziative. Egli si trovò subito a suo agio e quei mesi furono una palestra che gli insegnò a promuovere e gestire l'attività oratoriana. Grazie alle sue doti e allo spirito di iniziativa, Don Omero non aveva bisogno di tempi lunghi per imparare a fare quanto gli veniva chiesto; al termine dell'anno era già pronto per assumere una responsabilità. E così, appena finito l'anno, fu inviato a Pordenone come incaricato di quell'oratorio. Anche questa esperienza, affrontata con grande slancio e creatività, non doveva durare a lungo. Letta oggi, a distanza di tempo, essa

appare un completamento dell'itinerario formativo, un avvio all'assunzione di responsabilità importanti. Don Omero rimase due anni a Pordenone; ebbe appena il tempo di conoscere l'ambiente e di seminare qualche messaggio, di assaporare cosa vuol dire spendere la propria vita per i ragazzi, prima di essere chiamato ad un servizio che avrebbe dato una nuova impronta alla sua vita. Era stato scelto come formatore e docente di arte e di musica dei post novizi che frequentavano i corsi di filosofia a Cison di Valmarino.

Pur essendo assistente ed insegnante, Don Omero non ha fatto pesare il suo ruolo; anzi, è stato percepito dai chierici come un confratello che condivideva la loro vita quotidiana: la cella in camerata, il gioco in cortile, la presenza assidua nella sala di studio, le pulizie dell'enorme salone del Castello ogni sabato con segatura bagnata, le passeggiate settimanali, le vacanze estive a Gorizia, a Tolmezzo o a Mezzano. Stava sempre con i giovani confratelli, anche quando decidevano di raggiungere qualche cima impegnativa per lui, ad esempio il ghiacciaio della Fradusta nel gruppo delle Pale di S. Martino. All'occorrenza metteva il fazzoletto intorno al collo per il sudore – data la sua stazza! – ma ci teneva ad arrivare alla meta stabilita. Un confratello che ha frequentato i suoi corsi in quegli anni ricorda: “Come professore di arte e come maestro di musica allo studentato di Cison di Valmarino ha saputo educare come nessun altro il nostro gusto alla grande arte, sia per le sue iniziative di introduzione alla lettura e comprensione dei capolavori di tutti i tempi, sia per il grande livello e complessità di esecuzione a cui aveva portato il nostro

coro a quattro voci dispari. È necessario aggiungere il riconoscimento per l'incomparabile tocco educativo della sua presenza come "assistente" in mezzo a noi postnovizi, del suo spirito attento e sagace, dei suoi interventi sempre eleganti anche nell'ora del richiamo, del rispetto maturo con cui faceva crescere la nostra dignità".

Dopo sette anni accanto ai chierici è tornato a Pordenone, questa volta come economo. "Un'obbedienza difficile e sofferta" non solo per il significativo cambio di attività, ma soprattutto perché lo attendeva un duro lavoro per "riordinare la contabilità e far fronte ad una gestione economica da risanare". Egli iniziava così a farsi delle competenze per ricoprire un ruolo che avrebbe caratterizzato il suo servizio alla Congregazione.



1976 / 1982

A servizio dell' Ispettorìa

A Pordenone dopo due anni la situazione era decisamente migliorata e, visto il risultato raggiunto, Don Omero veniva chiamato a sostituire l'economo ispettoriale a Mogliano Veneto. Chi gli è vissuto accanto in quel periodo ricorda alcune costanti: “il frequente richiamo al voto di povertà, che doveva essere vissuto certamente personalmente, ma anche comunitariamente, ad esempio nell'ordine e nella manutenzione delle case”; l'attenzione ai giovani confratelli: “con il sig. Davino, autista e aiutante, visitava periodicamente le case di formazione e portava ai giovani confratelli dei beni utili e, spesso, alla sera si fermava con loro per una pizza (siamo alla fine degli anni '60 inizio anni '70)”. Ha promosso

la solidarietà a livello ispettoriale con il Banco di S. Matteo: le Case che avevano un bilancio positivo depositavano i soldi presso il Banco, conservandone la proprietà, e le Case che avevano debiti potevano attingere al fondo con l'obbligo di restituire. L'Ispettorìa si rendeva garante dell'operazione e le case in difficoltà evitavano di pagare gli interessi alle banche. L'idea era molto semplice, ma nessuno l'aveva applicata in modo sistematico.

Don Omero ricoprirà questo ruolo per otto anni, fino a quando, in seguito alla morte improvvisa dell'ispettore Don Tullio Sartor, il Rettor Maggiore lo nominerà superiore dell'Ispettorìa Veneta S. Marco. L'assegnazione di questo nuovo incarico era un esplicito riconoscimento delle sue capacità organizzative, ma anche delle sue qualità relazionali e del suo spirito religioso. Don Omero stesso raccontava che prima di ricevere la nomina aveva fatto un voto alla Madonna di Castelmonte (UD). Si era impegnato a salire a piedi da Cividale fino a Castelmonte (una decina di Km tutti in salita ripida) e a pregare per essere liberato da quella obbedienza. Dopo i primi tornanti, però, mentre procedeva con il rosario in mano, è arrivato un salesiano, suo allievo di un tempo, che accompagnava una corriera di pellegrini; subito si è fermato e con la forza ha costretto il suo vecchio formatore a salire sulla corriera fino al santuario... addio voto! Poco dopo è arrivata la nomina come ispettore.

Dal mese di dicembre del 1976, quando ha iniziato il suo mandato, Don Omero si è proposto di

raggiungere regolarmente tutti i confratelli, per condividere pensieri e impressioni, far circolare informazioni o sottolineare alcuni eventi, per sostenere il cammino di fedeltà o, con la franchezza che gli era propria, richiamare qualche aspetto trascurato. Le sue lettere hanno trovato subito una grande accoglienza; anzi, ben presto sono diventate “un appuntamento atteso” con l’ispettore. Con questo mezzo egli ha aiutato l’Ispettorìa a conservare la sua identità in tempi di profonde trasformazioni e di aperture che non vedevano tutti concordi. Lo stile da lui adottato e i contenuti affrontati, il tono familiare, talvolta arguto, gli consentivano di raggiungere l’obiettivo che gli stava a cuore: il bene della missione salesiana, raggiunto soprattutto con la testimonianza religiosa dei confratelli. Durante il suo sessennio Don Omero sviluppò anche le missioni ad gentes: dopo aver avviato e consolidato il gemellaggio missionario con la Bolivia, ha coinvolto l’Ispettorìa per aprire, assieme ad altre ispettorie d’Italia, alcune presenze in Madagascar.

Un altro fronte su cui Don Omero ha favorito scelte innovative è stato l’animazione vocazionale. L’aspirantato, struttura benemerita per aver coltivato tante vocazioni quando il cammino iniziava in tenera età, stava vivendo momenti difficili; non era più adatto per il contesto che si stava creando. L’idea di aprire una casa verso cui far convergere dalle diverse case dell’Ispettorìa un gruppo di adolescenti disponibili a confrontarsi sul tema vocazionale e a fare un’esperienza di vita comunitaria, si è concretizzata nel 1981. Oltre che essere la nuova proposta di

aspirantato, la Comunità Proposta è diventata anche il prenoviziato. Grazie a questa intuizione da alcuni decenni l'Ispettorato sta accompagnando ogni anno diversi giovani a discernere la chiamata del Signore.

Nei sei anni in cui fu ispettore Don Omero ha cercato di promuovere la comunione ispettoriale. In anni difficili, caratterizzati da confronti accesi ogni volta che si doveva prendere una decisione e da un insaziabile desiderio di novità, non sempre sagge, egli ha orientato l'attenzione sulle missioni; dando un forte impulso alla dimensione missionaria ha ridimensionato il peso dei problemi presenti in Ispettorato. Per arginare tante iniziative che si concentravano sulla soluzione di problemi presenti nella società e che rischiavano di frammentare l'Ispettorato, ha curato un'animazione vocazionale attenta al contesto e alle nuove esigenze dei giovani, ma anche alle ragioni che sostengono la speranza di chi spende la sua vita nel nome del Vangelo. Con le sue lettere mensili, poi, pubblicate sul Notiziario ispettoriale, Don Omero ha offerto dei contributi significativi per la formazione permanente dei confratelli. La sua sottile ironia faceva sorridere mentre richiamava piccoli o grandi difetti, ma così egli disponeva gli animi ad accogliere qualche suggerimento su come superarli, con tanta serenità nello stile e nello spirito di Don Bosco.

1983 /1996

A servizio della Congregazione

Concluso il servizio in Ispettorìa Don Omero si trasferì alla Pisana, chiamato dal Rettor maggiore Don Egidio Viganò, per affiancare l'economista generale, Don Ruggiero Pilla. I compiti che fino ad allora gli erano stati affidati avevano, di fatto, preparato Don Omero ad affrontare questo nuovo incarico. Certamente erano necessarie conoscenze del mondo economico e competenze gestionali – Don Omero aveva come base da cui partire l'esperienza fatta come economista ispettoriale -, ma una persona impegnata in quel settore al centro della Congregazione doveva avere anche uno spirito religioso e una grande prudenza. Don Omero aveva consolidato entrambi

come ispettore. Quando, per ragioni di salute, Don Pilla si è ritirato, il Rettor Maggiore l'ha designato come suo successore fino alla conclusione del mandato. Negli Atti del Consiglio generale il Rettor Maggiore così scriveva: “Mentre esprimiamo la nostra viva riconoscenza a Don Pilla, presentiamo anche i nostri cordiali auguri e la nostra piena fiducia a Don Omero Paron, che ha accettato l'incarico con generosa disponibilità e ha iniziato subito, in gioiosa abnegazione, a svolgerne i compiti. Don Paron è stato, prima, Economo ispettoriale e poi, per un sessennio, Ispettore nella nostra provincia Veneta Est di San Marco. Ha competenza, fedeltà salesiana, simpatia fraterna, buona salute e volontà d'impegno. Lo accompagneremo con solidarietà e collaborazione. Intanto chiediamo a Don Bosco che interceda per lui, ottenendogli di essere un valido Economo secondo il suo spirito”.

Nei due Capitoli Generali seguenti Don Omero è stato rieletto economo generale.

Nel periodo del Rettorato di Don Egidio Viganò Don Omero è stato un suo valido collaboratore nell'attuazione di vari progetti del Consiglio generale, ma in particolare nella preparazione e celebrazione del Centenario della morte di Don Bosco dell'88. In vista del Centenario sono stati ristrutturati alcuni ambienti di Valdocco e del Colle Don Bosco, in previsione della visita di Giovanni Paolo II e la beatificazione di Laura Vicuna. Come membro del Consiglio Generale, poi, egli ha compiuto diverse visite di animazione, soprattutto per sostenere le ispezioni missionarie. Tanto pareva austero e fermo

in tema di gestione, quanto cordiale e vicino nel contatto personale; esigentissimo con sé stesso, perché la sua capacità di lavoro e di impegno erano senza limite, e allo stesso tempo molto generoso con tutti; schietto nella sua parola e talvolta burbero, ma anche gioioso e comprensivo. Aveva l'abitudine di prendere regolarmente degli appunti per ricordare le persone incontrate e i luoghi visitati, probabilmente per poter essere più preciso nel fare le relazioni, ma anche per fissare qualche nota legata alle ragioni di quel viaggio. Rileggendo ciò che egli scriveva appare evidente la consapevolezza che riteneva suo primo compito quello di esprimere la vicinanza del Consiglio Generale. Lasciava ai confratelli dei diversi luoghi il compito di organizzare il viaggio, di stabilire chi e cosa visitare. Con la sua sagacia, poi, valutava ogni cosa, le scelte e le omissioni, le presentazioni tendenziose. Con i suoi viaggi, più di una cinquantina, alcuni anche ripetuti a distanza di qualche anno, ha raggiunto gran parte del mondo salesiano, dall'Argentina agli Usa, dalle Filippine al Giappone all'India, dai paesi del Centro e Nord Europa fino al Madagascar. In alcune Ispettorie Don Omero è stato inviato dal Rettor Maggiore come visitatore straordinario.

Evidentemente tanti lo hanno avvicinato in quegli anni; queste sono alcune fra le tante testimonianze che si sarebbero potute citare: “Vorrei dare testimonianza della generosità, qualità e fedeltà con cui servì Dio e la Congregazione nella sua vita e nelle mansioni che gli furono affidate” (P. Chavez); “Ho conosciuto Don Omero soprattutto quando sono stato chiamato a fare l'economista ispettoriale: l'ho visto sempre franco

e spontaneo ... anche quando nella sala Tv dei Superiori maggiori ‘gridava’ vedendo le partite di calcio!”; “partito per Roma mi raggiungeva spesso con degli scritti in cui andava sempre all’essenziale della consacrazione e nello stesso tempo trattava gli argomenti in forma simpatica e arguta. E la domanda conclusiva di tutto era quella se vivevo nella gioia per la mia consacrazione e se avevo una dedizione apostolica che non facesse troppi calcoli, ma che fosse appassionata e che fosse fino all’ultimo respiro solo per i giovani. Quanto viveva lui intensamente”.

In questo periodo romano Don Omero è sempre rimasto legato all’Ispettorato veneto d’origine. Interveneva spesso al Pellegrinaggio dei confratelli “anziani” che si faceva presso qualche Santuario mariano in Austria, Slovenia, Croazia ... e Stati confinanti. Particolarmente gradita la visita al santuario della Madonna di Castelmonte per “far pace con la Madonna”.

1996 /2007

Il ritorno in Ispettorìa

Al Capitolo Generale del 1996 fu deliberato, con qualche sorpresa, che un Consigliere generale non poteva essere rieletto per più di due sessenni successivi allo stesso incarico. Per la delicatezza dei compiti affidati all'Economo, egli era perplesso di fronte a questo cambio improvviso di responsabilità, privo di una adeguata introduzione. Consapevole, comunque, della situazione che si stava creando, Don Omero chiese al nuovo Rettor Maggiore, Don Pascual Chavez, di tornare nella sua Ispettorìa di origine.

La sua presenza in Ispettorìa fu molto preziosa, perché portava con sé un'esperienza non comune. Conosceva

il mondo intero, ma anche l'Ispettorìa e, data la sua disponibilità, gli fu affidato il compito di segretario ispettoriale. In quel tempo l'Istituto San Marco, con l'annesso Centro ispettoriale, era ancora un grande cantiere. Il suo direttore di quel tempo ricorda: "Non era solo segretario, ma ... tutto fare. Pronto, generoso; di preghiera, di interiorità e sempre di una cordialità talora anche rumorosa; direi, quasi, esplosiva nella vivacità, tono e volume della sua voce bella e potente, che aveva conservato l'inflessione triestina. Retto e osservante, nelle novità non si esponeva né troppo in qua né troppo in là. A volte sembrava un sapiente calcolo il suo ... forse anche per le funzioni che nel passato era stato chiamato a svolgere". Sempre pronto a rispondere a quanto gli veniva richiesto, si è reso disponibile per la predicazione dei ritiri ai confratelli delle case dell'Ispettorìa. Nel 2003 ci fu la riunificazione delle ispettorie venete nell'attuale INE, Italia Nordest. Don Omero diede il suo prezioso contributo come segretario fino al 2007. Col trascorrere degli anni, la memoria e l'arguzia di Don Omero non vennero meno, ma con l'età aumentarono gli acciacchi e, chiaramente, ne risentì la sua autonomia. Per questo chiese il trasferimento dalla casa ispettoriale alla Casa di Mogliano Veneto, dove avrebbe ritrovato la compagnia e l'assistenza premurosa del suo ex autista, il sig. Davino Pizzolato, infermiere della casa. Questi accolse con affetto filiale Don Omero e lo seguì con grande cura finché la salute lo sorresse.

Negli anni di quest'ultima tappa Don Omero ha offerto, fra altri, due contributi preziosi alla comunità:



la testimonianza di fedeltà alla vita consacrata, facilmente rintracciabile nel suo stile di vita essenziale, nella partecipazione puntuale agli appuntamenti comunitari e nella laboriosità, ed il ministero delle confessioni. Per quest'ultimo si è sempre prestato volentieri quando veniva invitato dagli animatori pastorali; era disponibile ad ascoltare le confessioni dei ragazzi, ma anche delle persone che frequentano la nostra chiesa pubblica. Per gran parte della giornata egli rimaneva nella sua camera, allestita con una semplicità che esprimeva in modo evidente il suo amore per la povertà, e riempiva il tempo con occupazioni utili: ha curato puntualmente la cronaca della casa, quasi fino agli ultimi giorni; la Segreteria ispettoriale si è spesso avvalsa di lui per la correzione di bozze o altri lavori, in cui Don Omero si distingueva per la precisione; talvolta collaborava con gli uffici amministrativi della casa, bisognosi di un aiuto per accelerare alcune procedure. Una parte del suo tempo, poi, lo dedicava alla corrispondenza: rispondeva con prontezza alle mail che gli giungevano, con messaggi che conservavano il suo stile di sempre: puntuali e conditi con un sano umorismo.

La conclusione di questo ricordo di Don Omero, quasi come sintesi di tanti aspetti citati, risulta significativo ciò che ha scritto Don Ivan, il direttore che gli è stato accanto all'Astori:

“Di lui ho ammirato innanzitutto la fede. Ha vissuto la sua vecchiaia veramente in modo esemplare. Mi colpiva la sua preghiera. Sempre puntuale alla preghiera comunitaria, alla quale rispondeva con tono ed energia, con voce ben chiara e

appassionata. Mi colpiva come lui passasse tanto tempo davanti al tabernacolo, con calma e sempre con il sorriso sulle labbra. Un particolare mi ha incuriosito: il suo affetto per Gesù presente nel tabernacolo. Se non c'era nessuno in chiesa, al mattino presto o nel pomeriggio, senza farsi vedere, aveva l'abitudine di andare pian piano, appoggiato al suo carrello, fino davanti al tabernacolo e lo baciava con devozione. Tutto questo nel nascondimento, senza dare nell'occhio; io l'ho "scoperto" per caso, ma poi più di una volta l'ho visto compiere questo gesto.

In comunità è sempre stato presente e attento, osservava tutto, senza essere curioso, interveniva se era necessario, senza essere indiscreto o offensivo nei confronti dei confratelli. Era di carattere piuttosto burbero, diceva sempre quello che pensava, ma sempre buono e attento a tutti. Era lui che mi chiamava quando era l'ora del rendiconto, che faceva con puntualità e precisione.

È stato fedele alla vita comunitaria, alla preghiera, all'apostolato delle confessioni fino all'ultimo istante della sua vita. È stato un vero salesiano, fino in fondo, e ha vissuto una grande fiducia nel Signore.

Dal Paradiso continui a pregare per noi".

A conclusione di questo breve profilo lasciamo la



parola allo stesso Don Omero, riascoltiamo qualche suo pensiero, per gustare la freschezza del suo pensiero e del suo modo di esprimersi.

L'inventiva salesiana.

«Un pizzico di inventiva l'abbiamo tutti in tasca o nel borsellino, e non da oggi soltanto. (...) Non vorrei però che la fretta e le difficoltà connesse ci facessero saltare la "caratteristica salesiana": qui dobbiamo davvero difenderci a denti stretti. Se il "Don Bosco vivo di oggi non è più un individuo, ma è una comunità" non possiamo correre dietro alle farfalle con una retina da entomologo. Idee attraenti e colorate volano dappertutto, ma non basta. Occorre che la ricerca pastorale sia in sintonia con la coscienza della comunità, cioè ci vuole l'autentica il cui sigillo è l'essere mandati da chi presiede».

A riguardo della povertà.

«Il "peculio", ossia quel gruzzolo più o meno nascosto per uso personale. Al solo pronunciare quella parola, il maestro creava un senso di mistero e i novizi si davano da fare per decifrare che bestia proibita fosse mai quella. E lui, il maestro, a dire che era cosa seria, perché non lasciava in pace la coscienza retta di un religioso. (...) Forse ci si bada poco, dato che oggi il denaro gira facilmente anche nei conventi. Per cui si dorme sopra in pace. Oggi s'adoperano altre parole, come: avere il proprio conto in banca; tenere un gruzzoletto a parte

perché non si sa mai, coi tempi che corrono. Non si crede più al centuplo promesso».

«Diciamolo francamente: questo avere per proprio conto, senza badare agli altri, questa ricerca delle cose proprie, questo sotterfugio è vero individualismo disgregante. La possibilità di disporre del denaro quasi fosse proprio ferisce e indebolisce la vita fraterna. E crea disparità tra i figli del “povero” e quelli del “signor” Don Bosco. Peculio, ossia quel gruzzolo che i “furbi” nascondono “sotto chiave” e che fa proprio a pugno con tutto: dono di sé, vita di famiglia, solidarietà, condivisione».

Felicità nel “buttare” una vita, tutta!

«Ormai ne sono certo: la nostra insoddisfazione è perché ci sono sacche in noi che non siamo stati capaci di aprire agli altri. È da illusi pensare che Cristo non chieda poi tanto: chiede tutto, ad ogni momento, pena l'inseccamento del nostro cuore.

A mo' di fanalino aggiungo solo: la felicità non sta in Bolivia, ma in quel buttare via tutta la vita; il rigurgito sordo e continuo, l'insoddisfazione non sta in Italia, ma in quegli idoletti di vita personale che abbiamo in tasca e che fan sempre tanto comodo, ma anche tanta tristezza. Chiudo restando sempre vostro».

Per i giovani.

«È certo che Don Bosco non lo vogliono vedere in immaginetta ma incontrandolo nel salesiano che capita tra i loro piedi; non lo vogliono cantare “giù dai colli”, ma sentirlo col fiato grosso accanto. Se riusciamo ad avere

stima, troveranno anche il “modello”. Per gli argomenti son da aggiornare: non basta conoscere tutto sul pallone o sui calciatori di turno: bisogna metterci dentro i loro veri problemi e i loro affetti: scuola, amicizia, disoccupazione, politica, droga, chiesa ... e non spaventarsi se hanno la sentenza facile!».

La prima professione.

«Vederli lì, davanti all’altare, a giurare quel loro amore a Dio, mi facevano tanta tenerezza. Ragionavo tra me e me: sapevano davvero quei professandi che il loro gesto era vestito di eternità? La consacrazione quale azione di Dio non può essere campata per aria o legato ad un filo temporaneo per cui ho già le forbici in tasca per tagliarlo a scadenza prefissata. È chiamata ad un amore intimo, ma completo; e so che non c’è più niente fuori da questo amore, neppure il tempo. È scelta radicale. Non ci si impresta a Dio – neppure da giovani! – per qualche anno. Ci si dona in pieno quale risposta ad un amore infinito.

Certo che se questa perpetuità fosse dovuta soltanto all’impegno personale e a volontà d’uomini, non so quanto durerebbe. Non è che mi fidi poco della tenuta dei giovani; ma conosco e leggo, oggi, la loro ritrosia all’impegno per tutta una vita. Penso - anzi lo credo fermamente – che c’è Dio dall’altra parte dell’altare ad accogliere questi giuramenti. Ed è Lui che ha messo nel cuore di ciascuno quel desiderio di possesso assoluto ed eterno.

Lì vedo assieme, adesso che hanno giurato, fissato come in una foto per l'eternità. C'è nel volto di tutti un'espressione che non si riesce a dire o a scrivere, ma che ricordo d'aver visto in una foto d'epoca, anni venti: quella foto di mamma mia che con grafia sicura aveva scritto sotto "eternamente tua"».





Il Collegio Salesiano “Astori”
continuerà a cantare le lodi del Signore
per averti donato a noi, Don Omero.

La tua presenza e le tue opere continueranno a
risuonare in eterno, ad eco del tuo amore.

Realizzazione grafica
a cura Suerte Studio

**Edizione ad uso manoscritto
fuori commercio**

Grafiche Turato Edizioni
Via Pitagora, 16/A - Rubano (PD)
T 049 630 933 - F 049 8985 687
ermes@graficheturato.it

ISBN: 978-88-98997-36-7

Ispettorìa Italia Nordest – INE
Collegio Salesiano “Astori”
Mogliano Veneto TV

Don Omero Paron
Trieste, 11 settembre 1925
Mogliano Veneto, 13 ottobre 2018